

Minori stranieri soli Il teatro come cura

PINELLA LEOCATA

L'integrazione passa anche attraverso l'arte: il teatro, la musica, la pittura, la scultura. E' quanto fa l'associazione «Isola Quassùd», fondata dieci anni fa dalla regista e attrice Emanuela Pistone che ha creato una nuova parola che dice che la Sicilia è allo stesso tempo sud e nord, sud dell'Europa e nord dell'Africa, terra di passaggio e di connessione. Possibile luogo d'integrazione, dunque. Di qui l'interesse per le culture africane e sub-sahariane, per la loro letteratura e per il loro teatro che Emanuela Pistone ha portato in scena dapprima con studenti e attori italiani e poi

con chi in quei Paesi è nato e si è formato. Nei laboratori di teatro, musica, pittura e narrazione dell'«Isola Quassùd» hanno lavorato studenti del nostro ateneo - italiani e stranieri arrivati in Sicilia con borse di studio e grazie al programma Erasmus - e bambini catanesi e immigrati che, sotto la guida dell'artista senegalese Baye Gaye, hanno prodotto anche un piccolo libro illustrato di fiabe africane, ora in fase di pubblicazione. Con loro anche tanti ragazzi approdati sulle nostre coste da soli, dopo avere attraversato il deserto e il mare, ragazzi che hanno cominciato a imparare l'italiano per comunicare, per fare insieme musica, laboratori, teatro.

Poi è arrivato il 3 ottobre 2013, il naufragio di Lampedusa, 370 persone ingoiate dal mare. E molti di coloro che frequentavano l'associazione hanno avuto il bisogno di raccontare dal loro punto di vista questa immensa tragedia. E' allora che si è formata la compagnia «Isola Quassùd - Liquid Company»: 15 persone di 10 etnie diverse, tra cui 4 italiani. Tra loro anche due giovani senegalesi che hanno attraversato il deserto e due minorenni egiziani sopravvissuti al

L'esperienza
multiculturale della
«I. Q. Liquid company»
fondata e diretta dalla
regista e attrice
Emanuela Pistone

Se l'integrazione passa dall'arte

naufragio del 10 agosto 2013 alla Plaia dove, a pochi metri dalla costa, morirono 6 persone. Insieme hanno dato vita ad una performance che, di mese in mese, cresce, si arricchisce, diventa opera compiuta. Una rappresentazione per la quale la regista Emanuela Pistone si è ispirata al metodo di Pippo Delbuono che sulla scena propone «la verità», per quanto dura e sgradevole possa essere. «Questi ragazzi - spiega - non

recitano, raccontano se stessi. Interpreti che lasciano lo spazio teatrale e vanno tra gli spettatori a presentarsi nella loro realtà individuale per poi raccontarsi formando "quadri" che coinvolgono, con un forte impatto emotivo, tutti i partecipanti. Raccontano il viaggio, il dolore, la disperazione, ma anche la voglia di vivere una vita degna per la quale noi cerchiamo di dare loro gli strumenti necessari».

«Life is beautiful». E' il titolo della rappresentazione che ha come sottotitolo «Un rito di comunione per le vittime del Mediterraneo». Raccontare la traversata e il naufragio, per chi li ha vissuti, è un'esperienza straziante al punto che la compagnia ha deciso di limitarne le rappresentazioni. E' nell'elaborazione del «testo» che questi ragazzi che vengono da Paesi e mondi completamente diversi si conoscono e con-

frontano. Alcuni hanno una forte scolarizzazione, altri non sanno neppure scrivere l'arabo. Tanti di loro sono stati messi a lavorare da piccoli, ma tutti, prima di partire, avevano un'idea diversa dell'Italia cosicché l'impatto con la realtà è fonte di smarrimento e di enorme frustrazione, tanto più perché le famiglie, cui sono legatissimi, si aspettano un aiuto, che mandano a casa i soldi del loro lavoro, un lavoro che vor-

rebbero fare al più presto, ma che qui, per i minorenni, è impraticabile perché si chiama in un altro modo: sfruttamento. Anche questo, con sorpresa, imparano all'Isola Quassùd, nella Liquid Company e nella «Comunità Futura» che ospita 10 minorenni egiziani salvati dal naufragio di fronte al Li-



do Verde e che fa da tramite e da collante in quest'esperienza di integrazione fondata sull'arte.

Così il teatro diventa occasione di confronto, di conoscenza reciproca, d'integrazione, un'esperienza in cui, con le parole di Emanuela Pistone, «il confine tra le vite private e la compagnia è diventato liquido», mobile, evanescente, e ne sono felici «perché a noi i confini non piacciono». Confini talmente liquidi che lei e suo marito hanno fatto richiesta di affido dei due minorenni egiziani della compagnia, per il tempo che i ragazzi vorranno, e hanno scoperto che, essendo i primi a farla, a Catania, ci sono procedure e pratiche da elaborare e limare e, soprattutto, che la loro esperienza può diventare stimolo per ripensare il tipo di accoglienza dei minori stranieri che arrivano soli sulle nostre coste. «Ragazzi coraggiosi, fragili, confusi. Ragazzi con cui è difficilissimo trattare perché hanno un'esperienza da adulti e un bisogno d'affetto infantile, perché a loro l'infanzia è stata negata. Ragazzi vivaci e tristissimi, che si rabuiano mentre stanno giocando, ragazzi che non possono dimenticare le grida e le braccia protese dei compagni che chiedevano aiuto mentre annegavano. Sapevano che accoglierli avrebbe significato la morte anche per loro». Non hanno potuto, ma il rimorso li divora lo stesso e il ricordo li ossessiona. Ragazzi che, nonostante tutto, continuano a ripetere che «Life is beautiful», la vita è bella, e può esserlo davvero perché hanno trovato persone capaci di accoglierli con amore, intelligenza, coraggio, dedizione, fantasia.



Sopra e in alto due immagini del racconto teatrale del naufragio di Lampedusa e nella foto grande alcuni dei giovani «attori» con Emanuela Pistone

L'«Isola Quassùd» dai tanti idiomi

Emanuela Pistone ha fondato l'associazione «Isola Quassùd» nel 2004, quando è ritornata a Catania dopo molti anni vissuti a Roma dove, tra l'altro, ha lavorato a lungo nella «Compagnia della luna» di Nicola Piovani e Vincenzo Cerami. E' durante quel periodo che comincia ad interessarsi di letteratura e teatro dei Paesi africani, in particolare dell'area sud sahariana, e a portare in scena, con gli studenti universitari dell'ateneo La Sapienza e con attori professionisti, i testi degli autori che impara a conoscere e ad amare.

Quando arriva a Catania ripropone l'esperienza già fatta a Roma, organizza con l'associazione «Isola Quassùd» laboratori di scrittura, musica e teatro, fa una convenzione con il no-

stro ateneo, organizza corsi di italiano per stranieri affidando la gestione di queste attività a professionisti, a tutela della qualità. Ai laboratori partecipano immigrati provenienti da vari Paesi e studenti universitari, ma ce ne sono anche, specifici, per bambini. La sede dell'associazione è in via Caltanissetta 9, vicino piazza Jolanda. (Per informazioni: tel. 095.534366, www.isolaquassud.com e isolaquassud@gmail.com). Molte iniziative si tengono anche al teatro Machiavelli, in piazza Università, riaperto, ristrutturato, ampliato e affidato alla sapiente e preziosa gestione di «Ingresso libero».

La compagnia teatrale «Isola Quassùd - Liquid Company» nasce il 16 ottobre 2013, pochi giorni dopo il naufragio di Lampedusa del 3 ottobre.

Viaggio a Catania La lezione di Sgarbi

Il critico, ospite ieri a Castello Ursino per la manifestazione «Panorama d'Italia», ha polemizzato con le assurdità della burocrazia e illustrato alcune opere delle collezioni del museo. «Catania può essere capitale d'arte»



«Calci ai custodi e musei aperti i festivi»

La terapia del divo dell'arte per la Sicilia

PINELLA LEOCATA

Quando Sgarbi parla d'arte i catanesi accorrono. Tanto più se li guida alla scoperta delle bellezze che hanno ogni giorno sott'occhio, sicuri che, accese dal suo verbo, disveleranno aspetti inattesi. Dunque la sala predisposta per l'incontro, nel piano terra di Castello Ursino, è insufficiente ad accogliere i tanti intervenuti che vengono dirottati in uno spazio attiguo sotto la ferrea e magniloquente organizzazione fatta di decine di vigilianti e hostess che controllano gli accreditati come usa nelle visite di Stato e mettono ai polsi un bracciale di riconoscimento come nei villaggi turistici. Il colore del «Panorama d'Italia» è rosso.

Per l'occasione sono state portate in sala due tele di Pietro Novelli, l'imponente San Cristoforo e il leggiadro San Giovanni Battista, e una terza, di Giuseppe Ribera, viene allestita poco prima dell'inizio dell'incontro, assicurata con lo scotch ad un trespolo dall'apparenza precaria. Infine Vittorio Sgarbi arriva, pantaloni rossi e camicia bianca, e comincia la sua «lezione» - come la presenta il direttore di Panorama Giorgio Mulé - mandata in onda in diretta dalla televisione della testata.

L'esordio è polemico e procede per paradossi e provocazioni. Lo Sgarbi che ti aspetti. Prima botta alla gestione dei musei siciliani, chiusi il sabato pomeriggio, la domenica e i festivi, proprio i giorni di massima affluenza di visitatori e turisti in una terra, la Sicilia, «luogo di meraviglie, dove si viene non tanto per il mare quanto per le sue

bellezze artistiche». Incredibile, ma vero. Così come il fatto che il presidente Crocetta, in sette mesi, non abbia trovato il tempo di ricevere il mecenate Emmanuele Emanuele, presidente della «Fondazione Roma», che avrebbe voluto finanziare il restauro del museo Mandralisca di Cefalù, ma si è ritirato. Che non si adducano a giustificazione i lacci e laccioli dietro cui si trincerano la burocrazia! Per i custodi renitenti, che i festivi vogliono far bisboccia, Sgarbi ha una sola terapia, «calci in culo», che si estende, in versione politicamente corretta, anche ai direttori dei musei che li assecondano. «Trasferiteli. Almeno loro, visto che non fanno trasferire le opere d'arte». E qui apre il capitolo Expo e Bronzi di Riace di cui si è già detto il dicibile. Nuova è invece la proposta di abbassare ad un euro il costo del biglietto dei musei dimenticati seppure in aree a forte vocazione turistica. Un euro, cioè un obolo, come quello che si dà ai «lavavetri», che se gli dai meno te li tirano dietro». Dovrebbe fare da traino dalle spiagge e dai ristoranti direttamente alle collezioni d'arte. L'ingenuo ottimismo che non ti aspetti.

Ma il museo civico di Castello Ursino da quasi un anno è aperto ogni giorno, e il divo Sgarbi rende merito all'amministrazione. Meglio allora parlare delle sue collezioni e della pinacoteca, il motivo per cui, alla fine, si è convinto - o è stato convinto - a portare gli ospiti di Panorama a Catania anziché a Noto come avrebbe voluto, in visita agli affreschi della volta ricostruita della Cattedrale, non a caso voluti da se medesimo. E

A fianco, da destra, Vittorio Sgarbi prima della sua «lezione», con il sindaco Enzo Bianco, il direttore di Panorama Giorgio Mulé e la prof. Sara Zappulla Muscarà. In alto l'ingresso a Castello Ursino (foto Zappala)



qui, sulle collezioni Biscari e Finocchiaro - che su quella dei Benedettini, stranamente, glissa - la lezione si fa dotta e appassionata, con riferimenti agli influssi di Caravaggio sulle opere di Novelli e di Ribera, sul ruolo illuminato del principe di Biscari «che è per Catania quello che Winckelmann è per Paestum», colui che, riportando alla luce le rovine delle età antiche, le restituiva allo spirito classico della Magna Grecia affermando, con modernità settecentesca, che il passato è costitutivo del presente. A questo punto il passo dal museo alla città storica è breve, alla ricostruzione dopo l'eruzione del 1669 e il terremoto del 1693, alla bellezza della sua architettura barocca «che ne fa una capitale d'Italia che

dovrebbe essere riconosciuta come tale» anche in quanto città dei più grandi scrittori della letteratura italiana, da Verga, «che ha raccontato la Sicilia come condizione umana perenne», a De Roberto. Un crescendo che sale per arrivare alla conclusione per cui «architettura, pittura e letteratura trovano a Catania una capitale che potrebbe vedere nella civiltà artistica una ragione di rinascita». E questo è l'omaggio alla città ospite. Poi il richiamo alla realtà: «Ma questo è un tema politico». E qui si ritorna all'increscioso tema d'inizio dell'incontro. Invece scoppiano gli applausi e comincia la visita guidata al castello del grande imperatore Federico II «che unì l'Italia ben prima dell'Unità». E Catania c'era.

ORDINE ARCHITETTI

Avviato il confronto sull'area S. Teodoro

«Un'intensa discussione, incontro di vedute e proposte, che alla forma ha preferito la sostanza sui temi della progettazione partecipata e della condivisione. Senza sentire il bisogno di guardare l'orologio. Segno che i tempi cambiano: per nostra fortuna le decisioni dall'alto e i gesti demiurgici, in alcuni contesti, stanno lasciando il passo al concetto di democrazia urbana». Descrive così Giuseppe Scannella, presidente dell'Ordine degli Architetti, l'incontro con i due architetti del Gruppo G124 Roberto Corbia e Roberta Pastore e alcuni rappresentanti del Consiglio e iscritti, a proposito del progetto di riqualificazione urbana e sociale che interesserà l'area di S. Teodoro nel quartiere di Librino. Un'occasione preziosa per più di un motivo: la consegna di alcuni libri da parte dell'Ordine alla «Libreria», la prima biblioteca sociale nel quartiere nata in maniera spontanea su sollecitazione degli stessi abitanti, pronta a diventare luogo di cultura e impegno sociale, e la visione in anteprima dei progetti sul «Rammendo delle periferie», il percorso di sperimentazione urbanistica che vedrà impegnati i due giovani architetti scelti da Renzo Piano, nel team coordinato da Mario Cucinella, per la realizzazione del «Parco giochi di strada», che nascerà grazie al lavoro di tutti, abitanti e progettisti. La conversazione, grazie anche alla partecipazione attiva dell'assessore comunale ai Lavori Pubblici Luigi Bosco è divenuta fin da subito oggetto di confronto e dibattito costruttivo, la cui continuazione ideale si è ritrovata nella presentazione del libro «Conversazioni con Giancarlo De Carlo: Architettura e Libertà», all'ex monastero dei Benedettini.